

Alla marcia fra i 200 mila viandanti anche un folto gruppo di giovani saluzzesi

Assisi: la pace non è un'utopia

«Un altro mondo è possibile»

SANDRO CAPELLARO

Marcia contro l'Occidente, marcia strumentalizzata, marcia dei partiti, marcia dei "no global", marcia delle associazioni, marcia degli scouts, marcia di ragazzi, dei giovani da poco o da tanto tempo, marcia di vecchi compagni, marcia delle comunità ecclesiali, marcia di tutto un popolo e anche marcia con voci di tanti popoli...

E' stato detto di tutto di questa Marcia della Pace Perugia-Assisi edizione 2001; forse l'unica cosa sulla quale tutti hanno convenuto è che è stata una manifestazione riuscita: 150-200 mila persone, per i telegiornali e l'infor-

mazione ufficiale, 300 mila per Rifondazione, la stampa più entusiasta e anche per me, hanno sfilato sul percorso, simile ad un fiume colorato, dei 25 chilometri, che congiunge le due città della terra di San Francesco.

Chi, come me ha avuto la possibilità di parteciparvi, ha vissuto un'esperienza davvero toccante, si è sentito partecipe di un'infinita umanità in cammino (e di effettivo e sudato cammino si è anche trattato) verso un mondo più giusto, aperto e solidale, nella convinzione comune che la guerra non sia la soluzione di tutti i mali.

E mi è piaciuto anche con-

statare che in questa marcia c'è stato spazio per tutti, per le voci contro Bin Laden, contro Bush, contro l'Occidente, voci in favore delle Nazioni Unite, voci contro il terrorismo, voci per l'Afghanistan, per la Palestina, voci delle donne, degli immigrati....Nella marcia Perugia-Assisi ognuno ha portato i suoi valori e proprio da questo "caos creativo", da questo immenso popolo pacifista è scaturita un'unitaria vocazione alla pace.

Per questo non voglio scendere nelle polemiche sulla partecipazione o meno dei politici alla marcia, sul rischio conseguente della sua trasformazione in passerella, mi



Nella foto alcuni momenti della marcia



semberebbe di svilire il messaggio lanciato da Assisi, dato che la pace è una cosa molto seria, è di tutti, non è una prerogativa dei politici.

Io li ho visti entrare e, molto presto in verità, uscire; giusto il tempo per esporre la loro faccia, rilasciare interviste e dichiarazioni, per accentrare su di sé telecamere e microfoni, poi, senza fatica e senza sudore, ma dopo una variegata dose di fischi, battute, esternazioni creative (non solo "vergogna, vergogna"), una girata a sinistra o a destra, un'auto blu e via.

Non così il popolo della pace, reduce da un viaggio lungo e faticoso, da una notte quasi per tutti insonne.

Gente accaldata, stanca e anche spesso affamata, ma animata da una volontà di esserci, di dire, di manifestare la sua voce; inevitabile dunque la frattura con una classe politica di rappresentanza, che ha voluto esserci, ma non si sa bene perché, dato che di tutta la marcia non ha condiviso nulla, non solo fisicamente ma anche idealmente.

E allora mi chiedo qualcuno le dovrà rappresentare queste trecentomila persone presenti alla Marcia della Pace (e quante dietro di loro?), qualcuno dovrà darsi da fare per capire il loro messaggio, vario e articolato, esposto in sintesi in slogan significativi, capaci di far riflettere, di comunicare

un disagio, un problema, una volontà di soluzione.

Perché se le frange di esclusi di questo mondo continueranno ad aumentare, se tre quarti dell'umanità continuerà a non avere abbastanza da mangiare, se la ricerca della giustizia nel rispetto di ogni vita non sarà messa come primo obiettivo nella politica di ogni stato, la sicurezza diventerà davvero un'utopia e le tragedie, scaturite da una rabbia secolare, supereranno, in ogni nazione e sotto ogni cielo, qualunque fantasia, anche la più malata.

"Un altro mondo è possibile" dicevano più slogan, ne sono veramente convinto e per questo sono andato ad Assisi.

«Cibo, acqua, lavoro per tutti»

EMANUELE GARASSINO

Quando ancora dormivamo sonni tranquilli, prima di Genova e dell'11 settembre, è nata all'interno del nostro gruppo scout l'idea di partecipare alla Marcia della Pace, esperienza forte, momento emblematico in cui far sapere all'opinione pubblica la nostra posizione e della nostra associazione su temi importanti come il pacifismo e la non violenza. Già il titolo dell'evento introduceva i temi caldi dell'estate: "Cibo, acqua, lavoro

per tutti" ovvero la "globalizzazione dal basso". Poi gli eventi hanno sconvolto e cambiato la storia ma non solo, anche i nostri parametri si sono modificati, misuriamo ogni azione o affermazione su quanto successo in America od anche rispetto alle vicende genovesi; per questo, sopra ogni discorso e parola, abbiamo pensato che la cosa migliore da fare dovesse avere precisi connotati di concretezza: bisognava agire. La Marcia della Pace è stata la nostra occasione,

incarnando molti dei simboli vicini al nostro metodo educativo, fra i quali la strada, vista come momento di crescita, percorso formativo che dura una vita intera, momento di fatica e di confronto con se stesso e con gli altri; il pacifismo e la non violenza, che per uno scout sono valori e principi irrinunciabili.

Organizzando il pullman che ci ha condotto a Perugia mi sono accorto però di un ulteriore aspetto che non avevo identificato prima di allora: man mano che



Gli scout saluzzesi

i giorni passavano ed il 14 di ottobre si avvicinava, molti dei nostri ragazzi o i genitori degli stessi, ritiravano la loro adesione. I motivi di queste defezioni sono perfettamente comprensibili, appena una settimana prima della Marcia della Pace era iniziato l'attacco Usa in Afghanistan contro i terroristi di Bin Laden ed il regime dei Talebani e quindi il sentimento più diffuso e a volte non palesemente confessato diventa la paura.

Forse questo ci ha spinto con maggiore decisione nella nostra avventura, ci sentivamo quasi ambasciatori di un segnale di speranza. La paura è il fine di questi terroristi, noi potevamo dare un segno di vita, e lo abbia-

mo fatto sfilando per 25 chilometri ed eravamo tantissimi, i dati della questura sono come sempre più bassi di quelli degli organizzatori, ma che fossero 200 mila presenze o 300 mila non fa poi una grande diversità quando si è immersi in un mare di persone, guidate da ideali simili, con vissuti totalmente diversi ma che cercano un punto di incontro. Quando la testa del corteo ha raggiunto Assisi c'erano ancora persone che lasciavano Perugia, 25 chilometri ininterrotti di persone che camminano per dare un messaggio di pace. Quello che colpiva inoltre era la composizione eterogenea della massa, sia per provenienza che per età, insomma c'erano

tutti. Tutti tranne quelli che affermano che la civiltà occidentale è superiore rispetto ad altre; in mezzo alla gente non c'era spazio per strumentalizzazioni, forse la nostra classe politica dovrebbe iniziare a camminare in mezzo a noi per rendersi conto della distanza che hanno creato fra loro e noi cittadini.

Alla fine il nostro pullman si è riempito oltre che da scout, di amici, di genitori, di conoscenti formando un nuovo gruppo; l'entusiasmo per l'esperienza è stato sincero e forte, conservo la speranza che questo spunto ci serva come molla per proseguire il discorso, cercando forse di coinvolgere un maggior numero di persone a livello locale.

